

D&TTO

PREADOLESCENTI IN ORATORIO

SE SI DOMANDA AGLI ANIMATORI DEL PROPRIO ORATORIO QUALI SONO I RAGAZZI CON CUI HANNO PIÙ DIFFICOLTÀ A RAPPORTARSI O QUELLI CHE PIÙ DIFFICILMENTE SI LASCIANO COINVOLGERE NELLE ATTIVITÀ PROPOSTE, MOLTO PROBABILMENTE LA LORO RISPOSTA SARÀ: "I RAGAZZI DELLE MEDIE". FORSE NON CI STUPIAMO NEMMENO CHE QUESTA SIA LA LORO RISPOSTA, E UN PO' ANCHE LA NOSTRA. MA PERCHÉ SI FA COSÌ FATICA A STARE CON LORO?



TERZA PARTE

CHE COSA CAMBIA COSÌ
RADICALMENTE RISPETTO AI
BAMBINI DELLE ELEMENTARI?
CERTO, L'ESTREMA VICINANZA
ANAGRAFICA NON AIUTA
L'ANIMATORE: SPESSO CAPITA
CHE CI SIANO UNO O DUE ANNI
DI DIFFERENZA TRA CHI ANIMA
E I RAGAZZI PREADOLESCENTI
DI CUI DEVE PRENDERSI CURA,
E PROBABILMENTE RIUSCIRE A
INSTAURARE UNA RELAZIONE
CHE SIA, ALLO STESSO TEMPO,
RECIPROCA E ASIMMETRICA NON
È SEMPLICE. TUTTAVIA PRIMA
DI ARRIVARE AL COME POTERSI
METTERE IN RELAZIONE CON I
PREADOLESCENTI CI INTERESSA
APPROFONDIRE UNA QUESTIONE
ANCORA PIÙ IMPORTANTE: "CHI
SONO QUESTI PREADOLESCENTI?"

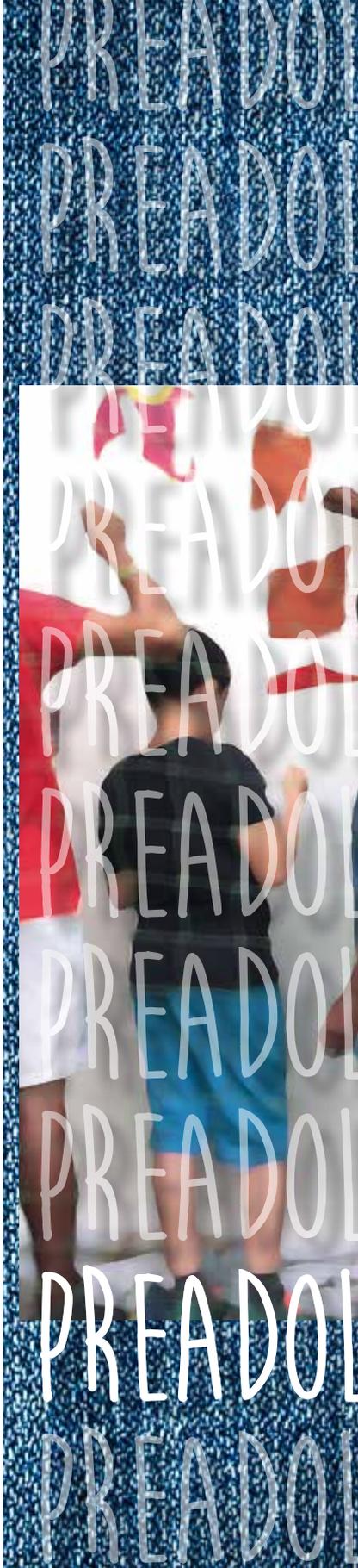


Per comprendere chi sono i preadolescenti dobbiamo partire da un presupposto: **non esiste uno stereotipo di preadolescente**. Sembra una banalità, ma ci preme sottolinearlo perché, nonostante si possano trovare degli elementi comuni che appartengono a questo periodo dell'età evolutiva, l'estrema variabilità del mondo preadolescenziale fa sì che le caratteristiche che si ritrovano in qualcuno, in un altro possano essere del tutto assenti e viceversa. Anche semplicemente andando di oratorio in oratorio si può vedere come il contesto in cui crescono, oltre che le storie di vita che possiedono, influiscano in maniera significativa sulla loro identità. **Non esistono delle ricette preimpostate**, ma piuttosto ragazzi e ragazze molto eterogenei tra loro, con i quali è bene avere attenzioni e proposte calibrate, tenendo presenti alcuni aspetti che caratterizzano questo periodo della loro vita.

La preadolescenza, in effetti, è una fase contraddistinta da profondi cambiamenti, secondo più punti di vista: emotivo, fisico, cognitivo, relazionale. Il cambiamento è insito nel termine "preadolescenti": essi non sono né bambini né adolescenti, ma una via di mezzo. Ci si aspetta qualcosa di diverso da un ragazzo/a rispetto a un bambino/a, ci si aspetta che abbia desideri, capacità, comportamenti differenti, e perciò **anche noi dovremo relazionarci in modo diverso con lui/lei**.

Possiamo sicuramente affermare che i preadolescenti, con le loro differenze e peculiarità, vivono un passaggio evolutivo molto intenso e particolare della loro crescita, in cui la loro **identità** inizia a strutturarsi, rimanendo però **in continua formazione**: costantemente plasmata e influenzata dalle esperienze che vivono e dal come queste stesse esperienze vengono elaborate dentro di loro. Sebbene la costruzione dell'identità avvenga anche in fasi successive, ciò che contraddistingue la preadolescenza è che i ragazzi sono nel pieno di una serie di conflitti: essi devono confrontarsi con la presenza di tensioni, di forze uguali e contrarie, dentro e fuori di loro. E, se già per gli adulti è difficile rispondere alla domanda "Chi sono io?", per un preadolescente la faccenda si complica ulteriormente.

In questo senso, non è raro che un preadolescente abbia dei momenti in cui mostra ancora le sue insicurezze, il suo bisogno di aiuto da parte dei suoi punti di riferimento, per poi



passare ad altre situazioni in cui vuole assolutamente fare tutto da solo perché “sa cavarsela da sé”. In alcuni momenti è dipendente, in altri vuole stare in completa autonomia (che viene vista più come assenza di aiuto, piuttosto che interdipendenza). **È in tensione**, come in tensione spesso è il suo essere in oratorio: «In un momento sei il più grande tra i piccoli, e ogni cosa che ti viene proposta è banale per te, mentre poi sei il più piccolo tra i grandi, e per alcune sfide non ti senti ancora pronto».

In questa fase, inoltre, sono innumerevoli anche i cambiamenti che avvengono a livello ormonale e corporeo: cambia il tono della voce, cambiano le forme, la statura, crescono i muscoli, i peli e, nel complesso, il ragazzo vede ristrutturarsi tutta la sua corporeità. **Il preadolescente si riscopre ogni giorno**, perché anche lui non sa dove lo sta portando il suo processo di crescita: quel corpo che prima sentiva di poter governare, ora sembra andare per la sua strada. Per riprenderne il possesso, sia strutturalmente sia visivamente, ci vuole del tempo. E in questo tempo **la fiducia in se stessi è sempre in bilico**: basta una frase detta nel momento sbagliato per far scendere l'autostima, basta un cambiamento a rimescolare le carte, basta un difetto e tutto sembra crollare. Senza contare che in quest'età **il gruppo per loro è assolutamente fondamentale**. Anzi, più che il gruppo, è l'essere “visti” dal gruppo. Rispetto a un adolescente che sceglie il gruppo per la sua voglia di appartenervi più in profondità, sembra quasi che i preadolescenti abbiano bisogno del gruppo per vedere affermata la loro presenza, il loro senso, il loro esserci: «Se il gruppo non mi guarda, se non mi conferma che ne faccio parte, non esisto». Sembrano più interessati a questo che ai legami profondi con i membri del gruppo.

Si capisce come l'insieme dei cambiamenti e delle influenze di questo periodo della vita risalti la fragilità del preadolescente, che non deve essere vista però come una mancanza o un limite, ma come una naturalezza esistenziale. **È naturale che in questo momento i preadolescenti non abbiano un'identità strutturata e precisa**. Spesso si rischia di vederli come una massa ingestibile – e che non riesce a gestirsi –, che non sa stare attenta quando serve, che infrange sempre le regole, che non ascolta mai. Soprattutto negli altri luoghi educativi, questi ragazzi sono spesso considerati rispetto a quello che sono capaci di fare.

In oratorio, vogliamo fare una scelta diversa: **vogliamo dar voce ai preadolescenti, più che gestirli, perché loro valgono a prescindere.** Non rispetto a quello che sanno fare, ma rispetto al loro esserci. Desideriamo quindi progettare attività, giochi e momenti che li mettano in condizione di esprimersi e di iniziare a prendere in mano la responsabilità, e la bellezza, della loro crescita. Tenere ben presente queste caratteristiche che identificano la preadolescenza serve allora a noi, responsabili e animatori, per non dimenticarci di avere uno sguardo che vada al di là del pregiudizio. Oltre il “casino che fanno”, oltre il “non ascoltano”, oltre il “sono svogliati”, “sono arroganti”, serve ricordarci quale tipo di momento evolutivo stanno attraversando questi ragazzi, per stare loro accanto nel miglior modo possibile.

FATTO

INDICAZIONI SUL GIOCO

In continuità con quanto detto prima, il gioco è forse l'emblema del conflitto del preadolescente. In oratorio si vedono frequentemente i gruppi di ragazzi e ragazze che da una parte desiderano sempre giocare ad alcuni giochi “evergreen”, come il calcio, la pallavolo, il basket eccetera, ma allo stesso tempo a volte dicono di non aver voglia di giocare, che preferiscono fare “altre cose”... ma poi queste “cose” non si capisce mai cosa siano. Sicuramente, una prima accortezza è la seguente: **rinnovarsi.** Capita infatti che per mancanza di organizzazione o di iniziativa noi animatori e responsabili siamo i primi a riproporre sempre le solite attività ai ragazzi. Queste, per quanto possano essere belle, dopo un po' diventano ripetitive, soprattutto per i ragazzi delle medie che sono “cresciuti” facendo sempre gli stessi giochi. In secondo luogo, serve **creare giochi che mettano in discussione le loro abilità e le loro competenze.** Si potrebbero quindi creare tornei che prevedano giochi più complicati dei soliti calcio e pallavolo, che non vanno per questo eliminati, ma magari possono essere praticati nel tempo libero; si possono mischiare ad esempio due sport conosciuti e ricreare un nuovo gioco con regole inedite. Se poi si dispone di materiali differenti, è possibile far sperimentare sport più



accattivanti, anche solo per una “**giornata sportiva**”, come *ultimate frisbee*, o *bumper ball* eccetera. Allo stesso modo, anche le altre modalità di gioco possono e devono essere ricalibrate rispetto ai loro interessi: magari una caccia al tesoro può essere fatta utilizzando domande o meccanismi propri dei social network, oppure si possono proporre quiz in merito agli *youtuber*, che a loro sembrano piacere molto. Anche i giochi a stand possono essere calibrati su prove, domande e attività che richiamano tematiche come “i vari tipi di musica.” Serve quindi **creare giochi che non eliminino la fantasia, ma che la rimodulino sugli interessi e sulle concretezze che i pre-adolescenti vivono nella loro vita.** Questo, oltre a essere un aggancio fortissimo per incentivarli a mettersi in gioco, sicuramente è anche un modo per mostrarci attenti a loro e alle loro passioni. Certo, ciò prevede che anche noi ci diamo più da fare, sia nel rinnovare le nostre proposte, sia nell’informarci su quello che può interessare loro. È più faticoso, ma fa tutta la differenza che serve per instaurare relazioni più autentiche.

INDICAZIONI SUI LABORATORI CREATIVI

In oratorio si progettano spesso laboratori in alternativa ai giochi che si fanno abitualmente: si cerca di formulare iniziative e attività meno usuali, utilizzando anche materiali e oggetti diversi, anche per offrire proposte stimolanti ai ragazzi che ci vengono affidati. Se però con i bambini delle elementari si possono fare anche attività più semplici e meno complesse, con i pre-adolescenti queste attività hanno vita breve. **È bene progettare laboratori in cui questi ragazzi siano veramente messi in gioco, strutturando momenti in cui sia data loro voce e possibilità di sperimentarsi.** Per farlo, occorre partire da ciò che può loro interessare: è importante quindi che in ogni oratorio ognuno inizi a conoscere più approfonditamente il gruppo dei preadolescenti e le loro passioni, così da non partire con proposte “neutre”, ma pensate proprio per loro. Si potrebbe, soprattutto per i ragazzi, sfruttare ad esempio la musica rap per fare un laboratorio in cui questo tipo di musica sia utilizzato per creare gli “inni” della squadra di appartenenza; o un laboratorio che preveda l’utilizzo della fotografia, magari usandolo

in funzione della festa dell'oratorio. Sarebbe interessante anche proporre un laboratorio di cucina dove i ragazzi possano davvero mettere "le mani in pasta", sempre però accompagnati dagli animatori; oppure un laboratorio in cui si possa decorare e ridipingere alcuni luoghi dell'oratorio, per far lasciare ai ragazzi il "proprio segno", per rendere ancora più loro quel luogo. Ovviamente qualsiasi laboratorio, per avere successo, deve essere pensato e ideato partendo sia dalle loro preferenze, ma anche dalle risorse di cui dispone l'oratorio: un laboratorio di cucina senza qualche animatore che sappia condurlo adeguatamente rimarrebbe un'idea molto bella, ma senza le gambe per poter camminare.

INDICAZIONI SU CANTI E BALLI

Se con i bambini delle elementari cantare e ballare sono spesso "armi vincenti", con i preadolescenti rischiano di essere dei veri e propri ostacoli per entrare in relazione con loro. Bisogna sempre tener presente, infatti, che l'animazione è un cantare e ballare *per* e *con* qualcuno: è uno strumento che serve agli animatori per entrare in contatto con i ragazzi. **In questo momento di cambiamento fisico e corporeo, però, il preadolescente**, che quando era più piccolo ballava e si scatenava alla prima canzone che sentiva, **inizia a preoccuparsi del proprio corpo, dei movimenti che fa, dello sguardo degli altri su di sé**. Tutti questi fattori, se sommati magari a una mancanza di interesse o una vergogna nel ballare, non aiutano il ragazzo a esprimersi, anzi, lo portano pian piano a chiudersi, a rifiutare la proposta d'animazione, classificandola come "una cosa da bambini, non fa per me". In realtà però non è così, e all'animatore spetta il compito di predisporre il terreno giusto per questo tipo di incontro, avendo essenzialmente due attenzioni. La prima: **anche il ballare deve essere pensato per chi abbiamo davanti**. In quest'ottica, i preadolescenti non devono essere obbligati a ballare tutti i balli dell'animazione, specie quelli per i bambini più piccoli, ma è bene proporre loro balli più intensi, che gli permettano di buttar fuori tutta la loro energia; balli con una musicalità meno infantile e più ritmata, più vicina a loro, anche come gestualità. Magari li si può invitare a portare qualche musica da ballare tutti insieme, stando attenti a non prendere ogni loro proposta come buona, tenendo sempre ben presente dove siamo e che cosa vogliamo comu-



nicare. La seconda, invece, è quella di ricordarsi che l'animazione non consiste solo nel ballare: utilizzare il teatro, animare la Messa, preparare un canto per la preghiera, inventare dei *bans* insieme a loro, trovare altre forme di coinvolgimento permette di offrire ai preadolescenti più possibilità per trovarsi a proprio agio ed esprimersi. Forse un ragazzo che balla poco ama recitare: la sua gestualità non andrà perduta per un ballo mancato, ma verrà stimolata in un'altra situazione.

INDICAZIONI SULLA PREGHIERA

Solitamente la questione "preghiera" è un tema che nemmeno si cerca di affrontare con i preadolescenti: «Non ascolta-
no nemmeno quando spieghiamo i giochi o proponiamo loro qualcosa che gli piace, figurarsi se ci ascoltano per pregare!». Anche qui, non bisogna perdere di vista il nostro obiettivo: **vogliamo che questi ragazzi siano protagonisti dell'oratorio, non persone da gestire affinché non facciano confusione.** Se rimaniamo fissi nella prima ottica, sicuramente il momento della preghiera sarà vissuto con l'ansia di dover per forza fare in fretta, o di far star zitti tutti perché altrimenti la preghiera viene male. Coinvolgerli già nella decisione della preghiera può essere un primo passo per rendere la preghiera più loro e meno di chi la propone "dall'alto". **Semplicemente scegliere un canto e provarlo insieme, animare la Messa o il momento di preghiera anche con i gesti sono attività che possono essere affidate a loro.** Si può ideare una preghiera fatta più da gesti concreti che da letture, o qualcosa da portare come "offerta" che loro realizzino manualmente; o ancora, si potrebbe comporre una preghiera che parta dai loro vissuti, così che ognuno metta del suo in quel momento. Se non li coinvolgiamo nella preghiera, se non facciamo qualcosa per far capire loro che pregare può essere un momento di bellezza e non di obbligo da sopportare, stiamo mancando in un pezzo importante nel nostro Oratorio estivo. Il come si pensa, si crea e si vive la preghiera può fare davvero la differenza, anche nella memoria e nei ricordi di un ragazzo, che vede come testimoni i suoi animatori: come si divertono nel gioco e nell'animazione, allo stesso modo i preadolescenti possono vedere i loro punti di riferimento divertirsi nella gioia del pregare insieme. **Servono quindi la nostra coerenza e l'attenzione nel mettere i ragazzi al centro delle nostre proposte.**